

IN CONCORSO

I fantasmi della rivoluzione culturale fanno ancora paura

LIDO DI VENEZIA. Ancora due film oggi e il concorso è finito. Intanto salgono le azioni del cinese "Chuangru Zhe": potrebbe aspirare a un premio che pesa nel palmarès di domani. L'ha scritto e diretto Wang Xiaoshuai, che debuttò a 27 anni nel 1993, guadagnandosi subito una censura in patria, ripetutasi nel tempo.

Del resto, il titolo internazionale recita "Red Amnesia", ossia amnesia rossa, e il colore non è scelto a caso: si riferisce al regime maoista, agli anni della Rivoluzione culturale, tra delazioni anonime e purghe severe. Ma tutto questo lo scopriamo un po' alla volta, affiora per segnali laterali: un canto comunista, un vessillo rosso al braccio, un'allusione al passato operaio della protagonista. Che si chiama Deng: è una vedova in pensione, sopra i sessanta, dallo sguardo stanco e dai capelli grigi. La donna sembra trovare una ragione di vita solo nell'accudire i due figli, uno regolarmente sposato e con prole, l'altro probabilmente gay. Deng ha sempre lavorato, non saprebbe come passare il tempo altrimenti: così irrompe nelle case dei due, cucina in quantità, si intrufola nella loro vita.

Per metà dei 110 minuti "Red Amnesia" resoconta le giornate di questa donna solitaria, che non si cura più e dorme davanti alla tv. «La generazione di Deng ha perso, in Cina, la coscienza di sé. Uomini e donne non san-

no più chi sono. Hanno subito per anni una sorta di lavaggio ideologico del cervello, sono diventati insensibili, vivono esistenze vuote» spiega il regista.

Ma l'esistenza di Deng è destinata ad essere movimentata da strane telefonate, soprattutto dalla presenza incombente, tra realtà e allucinazione, di un ragazzo con la maglietta a righe e un cappelluccio rosso. Chi è e perché la tormenta? Bisognerà risalire alla giovinezza di Deng, in una città-fabbrica sulle montagne, per capire. C'è di mezzo un segreto atroce, non rimane che tornare dove tutto cominciò. Gran film sul senso di colpa, bello e potente.

Ad alleggerire il clima, fuori concorso, è venuto Joe Dante col suo "Burying the ex", cioè sotterrare la ex, nel senso di fidanzata. Il regista di "Gremlins" e "Matinée" vivacchia con le serie tv, ma appena può torna al prediletto horror, sia pure in chiave di commedia, tra citazioni ai grandi del genere, da Vincent Price a Peter Cushing, e strizzatine d'occhio al cinema italiano di serie B.

Lo spunto è macabro: il cinefilo Max e la vegana Evelyn si sono giurati amore eterno, ma non sono fatti l'una per l'altra. Quando lei muore sotto un pullman, il giovanotto si dispera ma poi accetta la corte della simpatica gelataia Olivia. Non ha fatto i conti con la gelosia eterna di Evelyn, uscita dalla tomba a guisa di "living dead" per riprendersi il suo uomo. Il tono è birichino, giovanilistico, malizioso. E sfodera un'ideuzza niente male: diventando zombie, il carattere non cambia. Semmai peggiora.

MI.AN.

